

La buona morte

La morte di un anziano: uomo o donna

Quando un vecchio muore di buona morte, è festa. Si dice che il vecchio sia andato a casa dei suoi parenti per riposarsi, rilassarsi di tutte le sofferenze sopportate sulla terra. Questa morte è anche una liberazione poiché alcuni vecchi chiedono con insistenza di fare tale o tal'altra cerimonia per permettere loro di lasciare rapidamente la terra per andare a riposarsi. Una volta avvenuta la cerimonia, non tardano a morire. Per questi si eseguono tutte le fasi rituali. Se la morte avviene nel periodo dei funerali, cioè tra gennaio e fine febbraio, dopo la danza, con la quale il defunto è condotto al cimitero, si fanno le abluzioni e la purificazione subito dopo il ritorno a casa anche se è notte, e iniziano le cerimonie.

La purificazione

Si depone un piccolo mortaio davanti o in un angolo della porta d'entrata del vestibolo. Su questo mortaio è posto un piatto tradizionale nel quale sono state messe delle erbe speciali destinate a cacciare gli spiriti maligni. Si versa dell'acqua sulle erbe che si impastano per poi aspergere l'entrata dell'abitazione. Quello che rimane viene deposto nel mortaio e coperto con una calebasse. In seguito tutti sono autorizzati ad entrare in casa.

Una volta entrati, si prepara la farinata che sarà servita in due calebasse: una per gli uomini e una per le donne. Ognuno si presenta, tende entrambe le mani e riceve un boccone che mangerà per provare la sua innocenza in questa morte e la sua solidarietà con la famiglia addolorata. Dopo questo rito ognuno può tornare a casa.

La causa della morte

L'indomani, su proposta della famiglia in lutto, e dopo il benessere dello zio materno del defunto, si procede al *pazitu* o *toou hoku*. Due cerimonie diverse ma con lo stesso scopo: scoprire la causa della morte.

Il *pazitu* consiste nel consultare un indovino specializzato che dichiarerà o denuncerà pubblicamente il colpevole. Mentre il *toou hoku* avviene all'interno della famiglia ad opera degli zii materni e i membri. In questo caso non si denuncia il colpevole.

Riti complementari

La sera stessa di *pazitu*, si procede al *lim soou*: orfani, vedove e parenti stretti sono condotti al fiume per la purificazione. Segue lo *gnossi houm*, la rasatura degli orfani e delle vedove fatta dagli zii e zie e inizia la fase di *kanga cam*.

Si preleva una freccia dalla faretra del defunto, si strappa il ferro avvelenato e lo si inchioda nell'angolo sinistro della porta della capanna dello scomparso. Si appende a questa freccia la calebasse posta sul mortaio che era servita a contenere le erbe magiche.¹

Gli zii e i genitori, di comune accordo, fissano la domenica che segue questa cerimonia per condurre gli orfani, le vedove e i parenti prossimi in un grande mercato dove li si reinserisce nella vita quotidiana del mondo dei vivi. Questo perché essi avevano accompagnato il defunto nell'oltre tomba, dimenticando per un istante ciò che facevano sulla terra. Devono quindi reinsegnare loro come comportarsi nel mondo dei vivi: scambio di merci, lavoro, vita sociale. Questa cerimonia si fa la sera prima di tornare a casa.

Fra gli antenati

All'alba del giorno seguente, tutti gli strumenti utilizzati (frecce, calebasse, piatti ecc.) utilizzati nel luogo del *kanga* sono buttati via: questa fase è chiamata *kanga kpezou*, ed è la fase che precede direttamente l'ultima cerimonia, la più importante, chiamata

¹ La tradizione dice che il defunto si servirà di questa calebasse per bere se torna a casa.

gnana koulou, ossia “togliere il piatto”. Questo rito ha luogo la quinta settimana dopo il decesso.

Vengono preparate molte bevande: i generi porteranno degli animali, i bambini, i figli e nipoti offriranno pollame o qualche animale.

Per collocare definitivamente il defunto a fianco degli antenati, lo zio si servirà di un pezzo d’argilla o di una pietra per farlo raffigurare o rappresentare sotto forma di altare nel loro lignaggio e integrarlo ufficialmente nella dimora che aveva lasciato.

Infine, se i figli sono agiati e si desiderano essere in permanente comunicazione con il genitore defunto, ormai garante della loro vita, organizzano un’ultima cerimonia chiamata *noo koulou*, apertura della bocca. A questo scopo, acquistano un animale, preparano delle bevande, e un pollo che gli offriranno per mantenere un contatto permanente perché riveli in ogni momento il male che potrà loro accadere.

La morte di un Evalu, Essakpa, Kondo, Akpen (giovani iniziati)

La morte di un giovane iniziato è sempre celebrata, ma a condizione che il comportamento del defunto sia stato retto e abbia seguito le norme sociali e ancestrali.

Poiché sono degli adulti, vengono resi loro tutti gli onori e le cerimonie durante tre-quattro settimane. I giorni delle cerimonie variano da un distretto all’altro, con esclusione del venerdì perché considerato giorno nefasto. Si sceglie sovente il lunedì, martedì, sabato, domenica e raramente il mercoledì.

Se l’interessato non ha figli la tradizione prevede un rito speciale di accompagnamento. Prima della sepoltura, si cercano degli anatroccoli a cui si legano dei fili o dei piccoli campanelli alle zampe. Si lasciano poi liberi nella camera accanto al defunto: il loro fruscio simboleggia il pianto dei bambini, i suoi figli che lo piangono.

Se si tratta di una donna le viene inciso il basso ventre, segno dello sgorgare del sangue dopo il parto. Dopo ciò, tutte le fasi dei funerali saranno rispettate ma avverranno in un sol giorno.

Di solito a questi defunti non viene eretto un altare vicino agli antenati poiché, non avendo figli che sacrificheranno pollame o animali, essi non rinasceranno mai.

Morte di un adolescente non iniziato

In questo caso, i riti saranno brevi, di due o tre giorni per ricercare le cause della morte. Si farà la toilette del defunto, l’integrazione provvisoria *kanga*, uscita delle vedove e parenti al mercato che generalmente è creato artificialmente o in modo informale all’incrocio di una strada, si procede alla rasatura dei vicini e infine si inserisce a titolo indicativo a fianco dei suoi antenati perché lo aiutino, ma non potrà mai reincarnarsi in un discendente.

Morte di un bambino di due settimane

In questo caso non si fanno tutte le cerimonie come per gli adulti. La ricerca della causa della sua morte non è fatta pubblicamente a casa. Di comune accordo, i genitori e lo zio del defunto possono andare a consultare un indovino. Poi si prepara una “medicina” per suo padre e a sua madre. Si mette in un mortaio un prodotto chiamato *égnankoyè* e i semi dei frutti del baobab *tchoudoum* sui quali si sacrifica un pulcino versandone il sangue. Il tutto è preparato sul fuoco e dato da bere ai genitori del bambino dopo aver loro rasato la testa. La cerimonia è, di solito, fatta dallo zio e dalla zia dei genitori. Questo mette fine ai funerali.